

della Chiesa, i pii legati, e perfino le messe di suffragio nonchè l'ammissione di novizi negli Ordini. Un decreto reale faceva perfino dipendere il conferimento della consacrazione a sacerdote dal permesso del governo.¹ Il Conti fu costretto a comunicare a Roma che quella raccolta di leggi conteneva tutte le disposizioni che avevano condotto in Portogallo a una gravissima menomazione dei diritti della Chiesa.² Da Roma gli venne l'ammonimento di stare in guardia; egli rispose che non avrebbe mancato di farlo, ma che non da lui dipendeva il successo, e che forse nessuno sarebbe stato in grado di mutare quello stato di cose.³

Non soltanto leggi vere e proprie, ma altresì, ciò che non sfuggì al Conti, numerose altre ordinanze scritte e verbali erano state emanate ai danni della Chiesa, delle quali non era possibile ottenere notizia autentica. Così nel 1760 era stata vietata a tutti quanti gli Ordini maschili e femminili l'ammissione di novizi, e benchè si ritenesse che tale divieto fosse stato promulgato per soli dieci anni, tuttavia ancora nel 1770 per l'ammissione di ogni frate o monaca era richiesto il permesso del re.⁴

Tra le innovazioni del periodo della rottura con Roma un posto principalissimo era tenuto dalla già menzionata regia commissione di censura (« Real mesa censoria »), istituita il 5 aprile 1768. Le era stato fatto precedere un decreto che aboliva la Bolla *In coena Domini* e tutte le altre Bolle relative all'Indice in quanto fossero state promulgate senza il regio *placet*, ne imponeva la consegna entro tre mesi, ne vietava la stampa e la vendita. La « Real mesa censoria » aveva sede alla corte di Lisbona e aveva a capo un presidente; aveva giurisdizione propria ed espressa in tutto quanto si riferiva all'esame, approvazione o interdizione dei libri e degli scritti che venissero stampati o introdotti in Portogallo.⁵ Questa facoltà era destinata a essere usata per vietare tutte le opere che difendessero i diritti della Santa Sede e contraddicessero al cesaropapismo portoghese.⁶ Il tentativo del Conti di rappresentare come inoffensiva la commissione⁷ non corrispondeva alla realtà, poichè anche dopo il ristabilimento della pace colla Santa Sede la censura era esercitata in senso antiromano nè più nè meno di prima,⁸ il che nemmeno il Conti riusciva a nascondersi.⁹ L'Inquisizione, che

¹ SCHÄFER V 458 s.; DUHR, *Pombal* 115 s.

² * Conti a Pallavicini, 22 marzo 1772, loc. cit. 119 A.

³ * Lo stesso allo stesso, 1^o settembre 1772, ibid.

⁴ * Lo stesso allo stesso, 22 marzo 1772, ibid.

⁵ SCHÄFER V 453; DUHR, loc. cit. 114.

⁶ Cfr. la relazione dell'inviato francese, del 19 aprile 1768, in SANTAREM VII 328.

⁷ Relazione del 29 gennaio 1771, in THEINER, *Hist.* II 76 ss.

⁸ Cherubini, * *Nunziat. Lusit.* II, loc. cit.

⁹ * Scriveva il 14 gennaio 1771: « Assai spesso [la Mesa censoria] proibisce l'uso di quelle opere che non incontrano la fortuna del clima » e soggiun-